

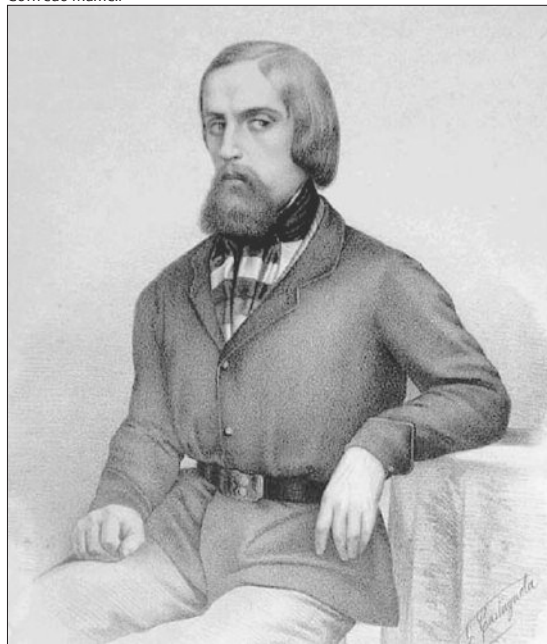
Datemi un inno - quale? - e solleveremo - forse! - gli italiani

## FRATELLI D'ITALIA... L'ITALIA CHE RESTA

di Giorgio Gualerzi

Si è ripetutamente discusso dell'Inno nazionale italiano, quel 'Fratelli d'Italia' di Novaro-Mameli, anche in tempi in cui non v'erano pericoli di secessioni. Ma ora che la secessione potrebbe davvero arrivare, sceglieremo tre inni per le tre diverse repubbliche (il campionario possibile è ricchissimo) oppure opteremo per un inno unico dai toni meno bellicosi? E, soprattutto, Bossi ed i suoi devono sapere che alla Scala nel 1876, venne rappresentata un'opera dal titolo 'La lega'. Riusciranno gli Italiani, ammesso che ne abbiano veramente intenzione, a festeggiare il 150° anniversario dell'Inno nazionale che ricorre nel 1997? Interrogativo per nulla retorico a giudicare da come si stanno mettendo le cose nel nostro paese. Tanto per cominciare c'è una consistente porzione di 'fratelli' che, lungi dal considerarsi tali, vorrebbero invece distinguersi in padani, etruschi (!) e in non meglio identificati 'sudisti'; inoltre, a parte lo scarso desiderio di cingersi la testa con elmi (anzi elmetti), non soltanto non esiste più traccia alcuna del copricapo di Scipio(ne), ma neppure è auspicabile un sondaggio per sapere quanti dei presunti 'fratelli' sappiano realmente chi sia questo fatidico Scipio(ne). Il risultato sarebbe sicuramente scon-

Goffredo Mameli



fortante circa il generale livello di conoscenza dei fatti storici e dei loro protagonisti.

Bisogna quindi pensare, fra i tanti problemi da risolvere, anche a qualche nuovo inno in sostituzione di quello felicemente partorito, la notte fra il 23 e il 24 novembre 1847, dalla coppia Mameli-Novaro, e successivamente adottato dalla Prima Repubblica.

Scarterei il cosiddetto 'Inno di Garibaldi', scritto nel 1858 da Luigi Mercantini e poi musicato da Alessio Olivieri. L'incipit: 'Si scopron

le tombe, si levano i morti', è francamente imbarazzante.

Da un lato infatti si tende a tenere le tombe che già ci sono rigorosamente chiuse con i loro più o meno conturbanti segreti, e dall'altro se ne preparano di nuove per accogliere i vari 'zombies' della politica italiana. Senza dimenticare infine l'imperiosa frase: 'Va' fuori d'Italia, va' fuori o stranier', che suona minacciosa nei confronti degli extracomunitari di ogni fede e razza: farebbe certamente piacere a quella porzione di cittadini che mettono in discussione la 'fratellanza' italiana, scontentando però al tempo stesso tutti gli altri, che sono la maggioranza. Pollice verso quindi per l'accoppiata

*Questo articolo di Giorgio Gualerzi, e gli altri due che seguono, firmati da Loredana Lipperini e da Umberto Padrone, apparvero nel 1997 sul mensile 'Applausi', diretto allora dal direttore di Music@, a commento di una delle ricorrenti polemiche sull'Inno nazionale italiano. Oggi, alla vigilia del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, ci è sembrato opportuno riproporli all'attenzione dei lettori e per il loro valore intrinseco e come stimolo di riflessione sugli elementi di identità della nostra nazione, i quali non si limitano all'Inno nazionale o al tricolore ma riguardano anche altri più profondi, come l'identità culturale ed artistica del nostro paese che oggi sembra seriamente messa in pericolo, come attestano anche altri articoli, pure presenti nelle pagine seguenti di questo numero, ripresi da importanti quotidiani e che recano le prestigiose firme di Salvatore Settis, Vincenzo Cerami e Giocchino Lanza Tomasi. (P.A.)*

Mercantini-Olivieri, anche perché l'inevitabile spaccatura sarebbe foriera di ulteriori disgrazie, poiché 'a parlar male di Garibaldi' in Italia, c'è sempre da rimetterci. Anche la famosa pagina del 'Nabucco' - il coro forse più popolare nella storia del melodramma - che anni or sono sembrò l'alternativa più valida al 'fratelli d'Italia', oggi ha perduto molto del suo fascino se paragonato alle istanze dei 'Verdi'. Se è vero infatti che, 'inquinamentum docet', sarà mai possibile individuare 'clivi' e 'colli' dove 'olezzano libere e molli l'aure dolci del suolo natal'? (non, per esempio, nella Val Bormida, dominata dai fumi dell'ACNA, e via discorrendo). Naturalmente è sempre disponibile il coro 'Viva Italia!' che apre 'La battaglia di Legnano', il cui tono marziale ben si adatta a un possibile inno, anche perché contiene un evidente accenno all'unità del paese; ha però il difetto di esaltare la 'Lombarda invitta Lega' con l'inevitabile conseguenza di trasformarsi in un preciso messaggio partitico. Lo stesso dicasi per un altro coro verdiano, quello dei crociati (e relative donne) accampati presso Gerusalemme in attesa di conquistare il Santo Sepolcro. Il messaggio ha certamente un contenuto più sottilmente capzioso poiché fondato su valori ambientali che descrivono '(le) fresch'aure volanti sui vaghi ruscelletti dei prati lombardi! (le) fonti eterne! (i) purissimi laghi! (i) vigneti indorati dal sol!'. Insomma siamo alle solite: di mezzo ci sono sempre i lombardi, con tutto ciò che il riferimento comporta.

Ma allora tanto vale affrontare il problema senza infingimenti, esaminando l'eventualità che la pagina giusta figuri nell'opera 'La Lega' di un certo Giovanni Josse, rappresentata alla Scala nel 1876: è vero che l'ambientazione storica riguarda la Francia dei Valois, ma il titolo resta certamente accattivante. Naturalmente non mancano soluzioni altrettanto degne d'interesse dettate da interessi specifici. Se pensiamo a Rocchetta e all'origine veneta della Lega si potrebbe optare per la popolarissima 'Biondina in gondoleta', oppure, in chiave piemontese, per 'La monferrina'.

Per quanto riguarda l'Etruria, ovvero il Centro Italia, inizialmente la spunterebbe senza dubbio qualche stornellata romana del tipo 'Quanto sei bella Roma' oppure 'Lasciatece passa' semo romani': entrambe però avrebbero il grave torto di spiacere ai cittadini della Padania, ostilissimi a tutto ciò che può evocare la 'capitale corrotta', anticamera della 'nazione infetta'. Sarà forse meglio ripiegare su un neutro e meno coinvolgente stornello toscano.

Per il Sud Italia invece nessun problema. Chi oserrebbe contestare la scelta di 'O sole mio'? E' la

canzone napoletana per antonomasia, che Luciano Pavarotti, riprendendo Caruso, ha rimesso prepotentemente in auge, fino a imporla, soprattutto all'estero, quasi come inno nazionale.

L'Italia però è anche una cosa seria, molto seria, anzi grave, una volta tanto contraddicendo la celebre massima di Flaiano. Basta guardare tutti i giorni la televisione o sfogliare la stampa quotidiana e periodica: tribunali e processi, delitti e carceri, senza soluzione di continuità, con la criminalità più o meno organizzata che assurge al ruolo, non desiderato ma obbligato, di grande protagonista. Ed ecco ancora una volta gl'inni adatti all'occasione, con il solito Verdi sempre pronto a tutti gli usi. La scelta è infatti fra un paio di cori ad hoc, con speciale riferimento alla mafia. Dice il primo, sul ritmo di un valzerino, affidato a sgherri lombardi: 'Non v'è buio che il baleno non rischiari del pugnale; piano entriam con pie' sicuro, ogni porta ed ogni muro; fra le grida, fra i lamenti, imperterriti, tacenti, d'un sol colpo in paradiso l'alme altrui godiam mandar. Col pugnol di sangue intriso poi sediamo a banchettar'.

Simpatico progetto per un week-end, cui replica un altro coro, in questo caso composto di 'masnadieri': 'Le rube, gli stupri, gl'incendi, le morti per noi son balocchi, son meri diporti... Gli estremi aneliti d'uccisi padri, le grida, gli ululi di spose e madri, sono una musica, sono uno spasso pel nostro ruvido cuoio di sasso'. Può bastare; ma certamente non risolve il problema dell'Inno nazionale della Seconda Repubblica. Perché allora non puntare su 'O sole mio'? Certo è una splendida canzone, assai orecchiabile, ma non esibisce quarti di nobiltà e neppure impone il ritmo di marcia, requisiti che in genere caratterizzano gli inni nazionali. Servirebbe anzi a sanzionare ufficialmente e definitivamente la taccia di 'canzonettari' che da decenni accompagna gli Italiani; ma forse proprio per questo può fare da opportuno collante dei loro animi e delle loro sensazioni, contribuendo a scariarne le tensioni.

Tutto risolto dunque con l'abbagliante sole partenopeo al posto dei corruschi elmi di Scipio? E' un'ipotesi sicuramente credibile, con un suo innegabile fascino, a meno di non ricorrere in extremis alla 'Marcia trionfale' degli Egizi vittoriosi sugli Etiopi, normalmente assurta al ruolo di inno nazionale dell'Italia 'pallonara'. Una spinta decisiva ad adottare questa soluzione, politicamente neutra, potrebbe venire se, ipotesi non del tutto azzeccata, l'Italia dovesse vincere gl'imminenti Campionati del mondo di calcio. Una cosa è certa: non sarà una finale con l'Etiopia. @